

Paolo Di Motoli

La metamorfosi della destra israeliana

Da quando è arrivata al potere nel 1977 la destra israeliana coagulata nel Likud ha espresso 4 primi ministri, Menachem Begin, Yitzhak Shamir, Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon. Le politiche dei vari primi ministri sono state differenti ma sostanzialmente condotte all'insegna dell'ideologia dell'Erez Israel Haslemah, il grande Israele. L'integrità della patria è sempre stato il cavallo di battaglia dei seguaci di Jabotinsky, il padre fondatore nel 1925 del sionismo revisionista che ha dato origine alla destra israeliana nel 1948. La visione territoriale originaria parlava di un Israele su «ambidue le rive del Giordano», ma la realpolitik ha poi costretto il successore Begin a modulare il principio del Grande Israele con le esigenze di politica estera. Non è casuale che Herut, il partito guidato da Begin, perno centrale della coalizione Likud, abbia sempre lottato in parlamento contro il cessate il fuoco con il regno di Giordania poiché questo era considerato un occupante illegittimo della Terra di Israele. I principi base del partito espressi nel manifesto programmatico del 1948 erano: «Diritto inalienabile del popolo ebraico su Erez Israel nei suoi confini storici (§ 2, Cap. B.a); Riconoscimento dei valori eterni della Bibbia e sforzo costante di incorporarli nella vita della nazione (§ 3, Cap. B.b)». L'impossibilità di condurre una guerra volta alla distruzione del regno di Giordania portò però Begin ad accettare la realtà storica e politica sul campo. In una intervista del 1982 al quotidiano israeliano Maariv Begin, all'epoca primo ministro, pose fine a ogni ambiguità sulla questione territoriale; dichiarò infatti che Israele non avrebbe invaso la Giordania anche se lui pensava ancora che questa facesse parte della Terra di Israele. Quando nel 1994 il governo laburista di Rabin concluse un accordo con la Giordania che ne riconosceva la legittimità come stato, il Likud di Netanyahu in parlamento non fece opposizione sostenendo che non c'erano ragionevoli motivi per opporsi al trattato. Il Likud era giunto finalmente ad accettare la prima spartizione della Palestina operata dagli inglesi nel 1922 (creazione del regno di Transgiordania a est del fiume Giordano).

La mappa di Israele che la destra immaginava attraversò tre fasi: la prima (dal 1925 fino alla metà degli anni '50) era quella di uno stato ebraico su «ambidue le rive del Giordano»; la seconda, (dalla metà degli anni '50 ai primi anni '70) era quella della coesistenza di due mappe di Israele, la precedente e quella nuova che a est arrivava solo fino al fiume Giordano; la terza fase vide il consolidarsi della mappa fino al fiume Giordano.

La piattaforma del Likud per le elezioni del 1973 chiedeva che tutti i cittadini di Israele avessero il diritto di insediarsi nell'intero Erez Israel, e per gli abitanti arabi si proponeva di scegliere tra una cittadinanza israeliana o quella di un altro paese. Il programma per il 1977 era più definito e recitava: «tra il fiume Giordano e il mare vi sarà solo uno stato ebraico».

Begin, dopo la seconda vittoria elettorale del 1981 con il suo Likud, respinse il governo di unità nazionale con i laburisti perché Rabin era contro il principio dell'integrità di Israele.

Se osserviamo oggi la piattaforma di Kadima, che segna lo spostamento verso il centro dell'ala pragmatica del Likud, leggiamo che «la nazione israeliana mantiene lo storico diritto sull'intero Israele». Per mantenere però una maggioranza ebraica, parti della terra verrebbero cedute per mantenere lo stato ebraico e democratico. La maggioranza ebraica verrebbe preservata dalle concessioni ai palestinesi. La rivoluzione di Kadima e di Sharon è però quella di parlare espressamente di due stati, cosa che neppure Rabin durante Oslo osò fare. Il principio di realtà ha infine preso il sopravvento su una parte politica tra le più ideologiche del parlamento e Sharon con

il ritiro da Gaza ha iniziato il cammino. (Va detto che sono stati sgomberati circa 7mila coloni da Gaza, ma che sul Golan ne risiedono oltre 15mila e in Cisgiordania 234mila secondo la Foundation for Middle East Peace).

La posizione della destra nei confronti dei palestinesi non è cambiata di molto nel corso degli anni. Jabotinsky dichiarava: «Agli arabi di Israele come individui tutto. Agli arabi di Israele come popolo niente». Begin e ancora oggi i falchi rimasti nel Likud pensano che i palestinesi non siano un popolo ma facciano parte della generica nazione araba.

Sharon in passato parlò della Giordania come patria dei palestinesi mentre Begin con i trattati di pace firmati con l'Egitto elaborò una sorta di autonomia funzionale che lasciava ai palestinesi in Giudea e Samaria limitati diritti amministrativi e la possibilità di eleggere organi locali, cose di cui in realtà già disponevano.

Nella piattaforma elettorale del Likud di Netanyahu si leggeva ancora che i palestinesi potevano vivere liberamente e autogovernarsi ma in materia di sicurezza, politica estera, politiche per l'immigrazione ed ecologia le attività avrebbero dovuto rimanere in accordo con gli interessi vitali di Israele e con la sua sicurezza. Ai palestinesi verrebbe dunque concessa una sorta di sovranità limitata e puramente amministrativa.

Osservando la storia del Likud e le posizioni degli uomini più in vista, l'operazione Kadima è comunque un passo avanti verso la realtà e fuori dalla logica di ferro dell'integrità della patria ad ogni costo anche contro la demografia. Kadima si è anche discostata dal Begin-pensiero su Gerusalemme che non sarebbe più «l'eterna e indivisibile capitale di Israele». Ehud Olmert ha infatti parlato del controllo della città e degli insediamenti ad est più grandi come Maale Adumin e Gush Etzion, lasciando velatamente intendere che qualche concessione sulla parte sud-est (l'unica non completamente accerchiata da insediamenti ebraici) sia possibile. Nel discorso di Herzliya Olmert ha indicato la priorità nel definire per Israele confini permanenti. Sembra che una parte del centro-destra sia finalmente arrivata sulle posizioni di Ehud Barak del luglio 2000, ma come abbiamo visto queste non sono ancora sufficienti. Per giungere a un accordo con i palestinesi ci vogliono altri passi in avanti.